

SALVATORE MARINO, L'Archivio dell'Annunziata di Napoli. Inventari e documenti (secoli XII-XIX), Battipaglia, Laveglia & Carlone, 2015, 191 p.

Il lavoro di Salvatore Marino che qui presentiamo si offre come uno strumento indispensabile per un approccio a un ricco e finora poco sfruttato archivio napoletano. L'ospedale dell'Annunziata, ente assistenziale dalla lunghissima vita, ha infatti conservato un patrimonio documentario che, a dispetto delle numerose depauperazioni, può ancora offrire molta materia di studio.

Lo studio di Marino è una guida ragionata, che rende conto non solo della storia dell'ente, brevemente sunteggiata, ma anche di quella dell'archivio, ripercorrendo i vari tentativi di sistemazione, che produssero importanti inventari. Tali inventari, ancora conservati, hanno un'utilità notevole, poiché non solo registrano molti documenti oggi perduti, ma perché permettono anche di ricostruire nel dettaglio le partizioni adottate e i criteri dell'ordinamento. L'autore in particolare, nella seconda sezione del libro, si sofferma su due di essi, quello settecentesco detto «dei cento stipi» e quello di fine ottocento di Giovan Battista D'Addosio. Il primo ebbe questo nome perché la documentazione era ripartita in cento suddivisioni, dette "stipi", seguendo la posizione fisica che faceva appunto riferimento a cento contenitori. Le serie riportate sono relativamente indipendenti l'una dall'altra e non appare alcun criterio di riordinamento: in pratica tale inventario prendeva atto della situazione pregressa, nella quale gli unici raggruppamenti venivano dall'originale congruità di pratiche riguardanti la stessa materia, per esempio un'eredità o un ufficio amministrativo.

Ben diverso l'approccio del D'Addosio, che spese molte delle sue energie nella sistemazione dell'archivio. L'inventario da lui compilato dà conto di un profondo riordinamento, che permise sia di riunire materiale disperso in varie collocazioni ma afferente a materie simili, sia di classificare correttamente le pratiche via via prodotte dalla normale amministrazione di un ente comunque ancora assai attivo.

Per chiarire l'impostazione degli inventari Marino presenta due ampie sintesi degli stessi, che permettono di rendersi conto dei criteri seguiti direttamente sui testi. A esse fa seguito una silloge dei documenti regi ancora conservati in pergamena nell'archivio (originali e copie), composta dal Marino stesso, che utilizza un confronto proficuo con la situazione presentata dal D'Addosio.

Chiude il volume un'amplissima appendice che riporta i registi di 363 documenti di epoca medievale del fondo diplomatico. L'utilità di questo strumento sta nel fatto che vengono riportati anche i documenti oggi perduti, ma dei quali si è potuto ricostruire il tenore sulla base degli inventari o di altra documentazione.

Come si vede, l'agile libretto offre una guida imprescindibile per l'utilizzo di un archivio ancora poco studiato, permettendo al lettore di apprezzare anche le dinamiche della sua formazione e della sua conservazione. Un modello sicuramente da seguire per rendere agibili tanti altri archivi finora negletti.

Gian Paolo G. Scharf

SIMONE ALLEGRIA, VALERIA CAPELLI (a cura di), Statuto del comune di Cortona (1325-1380), saggi introduttivi di A. Barlucchi, P. Licciardello, L. Tanzini, Firenze, Olschki, 2014, XIII, 564 p.

Il volume viene a colmare una lacuna già lamentata dagli studiosi fin dall'epoca di Mancini: uno statuto dell'importanza di quello di Cortona, steso nel 1325 all'indomani della promozione a città e dell'insediamento della signoria dei Casali, era rimasto finora inedito, principalmente per le sue dimensioni, che scoraggiavano molti dei possibili editori, e per

la notevole articolazione del testo originario, il quale include le aggiunte posizionate dopo di esso fino al 1380.

Come vedremo, Simone Allegrìa e Valeria Capelli, entrambi competenti filologi, non si sono fatti spaventare dalla mole dell'impresa e hanno deciso di integrare il testo presente nell'unico codice (conservato a Firenze) con tutte le suddette aggiunte, che hanno ovviamente comportato un aumento della mole di lavoro. Con simile lungimiranza hanno provveduto l'edizione di tre indispensabili saggi introduttivi, firmati da altrettanti specialisti della storia cortonese e aretina del trecento, che contestualizzano assai compiutamente il testo pubblicato.

Lo statuto cortonese, l'unico giuntoci per l'epoca della signoria dei Casali e il primo in ordine cronologico della città della Valdichiana, è un testo complesso, articolato in quattro libri, che denota una società movimentata e per molti versi pienamente cittadina, nonostante l'assai recente promozione. Del resto Cortona, più di altri centri toscani, già dal duecento si inseriva pienamente nella categoria delle "quasi città", facendo fatica a rientrare in quella dei castelli o borghi di un contado urbano. Quello che colpisce subito il lettore che sfoglia l'indice dei nomi è infatti la rarità delle menzioni di Arezzo, nella cui diocesi Cortona era rimasta fino agli anni immediatamente precedenti la promulgazione dello statuto e con la quale comunque le occasioni di contatto e di scontro non erano mancate nel secolo precedente. Si può dire dunque che una delle prime valenze di questo testo normativo sia quella di affermare a chiare lettere la piena indipendenza della neonata città da possibili velleità espansionistiche della vicina Arezzo, non puramente teoriche neppure nel XIV secolo.

Il primo saggio introduttivo, di Lorenzo Tanzini, si sofferma sugli aspetti istituzionali e politici del comune cortonese, alla luce naturalmente dello statuto. Merito del contributo è tuttavia quello di non essersi limitato all'analisi del dettato statutario, ma di averne integrato i dati con una significativa indagine sulla documentazione consiliare degli anni immediatamente precedenti. In questo modo, dal raffronto ravvicinato fra un'immagine statica, quale quella offerta per sua natura da uno statuto, e quella dinamica che è propria dei verbali comunali, l'autore riesce a mostrare un'evoluzione quasi "naturale" verso la signoria di un comune "in sofferenza", soprattutto sul piano fiscale e militare, che nei Casali avrebbe trovato almeno una parte delle risposte a una crisi ormai evidente. Al di là della normale pratica amministrativa, che pure presenta qualche differenza nelle due fonti, è infatti la risoluzione di gravi problemi con misure eccezionali – successivamente codificate – che dà il senso di un mutamento di sistema, dal comune alla signoria, per usare le categorie ormai consuete alla storiografia.

Sull'economia cortonese è incentrato il secondo saggio, opera di uno studioso che si è già distinto per le sue acute analisi in questo settore, Andrea Barlucchi. Anche in questo caso il ritratto che uno statuto può offrire è in parte viziato dalla staticità della fonte; l'autore giustamente allarga il suo orizzonte anche a documentazione di altra provenienza. Incrociando tali fonti dunque il Barlucchi inizia a delineare il settore primario, che costituiva senz'altro uno dei pilastri dell'economia cortonese, non solo per l'abbondanza granaria della Valdichiana, che ne faceva un obiettivo appetibile per le grandi città vicine, ma anche per la produzione di vino e sostanze tintorie, queste ultime già ampiamente dirottate sul mercato fiorentino per le necessità dell'industria tessile. Passando all'artigianato e al mondo corporativo, più presente nel testo statutario, l'autore rileva la varietà dei mestieri presenti e la molteplicità delle arti attive in città, con una prevalenza di quelle legate al settore tessile, seguito da quello del legname. Per finire il quadro, è completato da un ritratto del mondo del credito e delle frequentazioni commerciali della piazza cortonese. Se la diffusione dell'attività creditizia, a livelli medio-bassi, denota una vivacità bancaria adeguata a una piccola città, la presenza invece di molti mercanti stranieri, attirati dai prodotti locali e favoriti da una particolare politica di incentivazione, fa di Cortona un centro assai significativo nel quadro degli scambi del trecento, grazie alla sua posizione di confine fra Umbria e Toscana.

Anche Pierluigi Licciardello, che tratteggia la vita religiosa e il culto dei santi a Cortona, è costretto a utilizzare diverse fonti, oltre allo statuto. Tale testo è indubbiamente importante per conoscere le feste maggiormente solennizzate, i santi più venerati, le confraternite più attive, ma offre ovviamente uno sguardo ufficiale sul settore, che può considerarsi solo un riflesso della reale religiosità cortonese, sentita e praticata dal popolo. Facendo dunque uso dei manoscritti liturgici di produzione locale, l'autore riesce a ricostruire con mirabile precisione il santorale locale, che appare assai stratificato, e oltretutto diversificato fra i vari enti religiosi, con presenze locali anche antiche (ma "riscoperte", come san Vincenzo), accanto a santi di importazione, legati più propriamente ai vari ordini che se ne facevano promotori. Un caso indubbiamente particolare è costituito da santa Margherita, esempio di santità locale, fortemente spinta dal comune e dai Minori fin dalla sua morte, avvenuta nel 1297. In questo quadro, accanto alle attività ufficiali di comune e ordini religiosi, si situa la vita religiosa promossa dalle varie confraternite (alcune più tradizionali, altre "specialistiche", come i disciplinati), sulla quale lo statuto fornisce alcuni particolari, che vengono poi integrati con altre fonti.

Ai saggi fa seguito una corposa introduzione metodologica dei due curatori, che presenta la fonte nei minimi particolari, a cominciare dalla situazione codicologica, dalla sua datazione, dalla sua struttura interna. Gli autori sono soprattutto attenti a sottolineare il carattere aperto dello statuto, che accoglie non solo numerose integrazioni (appunto fino al 1380), ma anche una serie di appunti preparatori per la nuova redazione del 1411, compilata dunque sulla falsariga di questo testo. È in effetti assai interessante notare il progredire della stratificazione dello statuto, che può cogliersi anche attraverso le delibere consiliari superstiti, per arrivare a un testo così composito come quello giuntoci appunto nel codice fiorentino. Per facilitare poi la consultazione di tale voluminoso statuto i curatori forniscono un utile indice delle rubriche, mancante nel codice, che permette uno sguardo di insieme al testo. Si constata dunque una partizione tradizionale – e tutto sommato matura – dell'ampia materia in quattro libri, il primo dedicato agli uffici comunali, il secondo alla procedura criminale, il terzo a quella civile, il quarto infine ai danni dati e alle varie disposizioni che non avevano trovato posto nei precedenti.

Come in tutte le pubblicazioni di fonti l'importanza dell'impresa si giudica anche dall'accuratezza del lavoro di edizione, in questo caso davvero impeccabile, corredato di utilissimi indici. Il lettore avrà dunque tutti gli strumenti per apprezzare di persona un testo davvero significativo, che mostrerà la sua ampia valenza esemplare se confrontato con le edizioni di altri statuti coevi, toscani e non. Più di altre fonti, infatti, lo statuto si presta all'analisi comparativa e può fornire un utile punto di partenza per numerose indagini tematiche.

Gian Paolo G. Scharf

ENRICO ROVEDA, Un ufficiale sforzesco tra politica e diritto. Gerardo Colli, Milano, Bibliion, 2015, 427 p.

La pubblicazione del volume dedicato a Gerardo Colli si inserisce nell'ambito di una lunga e vastissima ricerca condotta da Enrico Roveda negli archivi, soprattutto del nord Italia, per ricostruire la storia e le vicende della famiglia Colli di Vigevano, una delle più in vista e più rilevanti nella vita di questa "quasi città", secondo la ben nota definizione di Chittolini, in epoca tardo viscontea e sforzesca.

Il volume descrive la figura e ripercorre la carriera di Gerardo Colli, il più autorevole membro del casato nel secondo quattrocento, sulla base di una ricchissima documentazione inedita, incentrando la trattazione in modo particolare sul periodo trascorso da Gerardo come ambasciatore sforzesco a Venezia dal 1464 al 1473 e poi ancora con frequenti e lun-